

Ri-incontrarsi in presenza

Matteo Canevari

	<h2>Narrare i gruppi</h2> <p><i>Etnografia dell'interazione quotidiana, prospettive cliniche e sociali, design – Note, giugno 2023</i></p> <p>ISSN: 2281-8960</p>
---	---

Rivista semestrale pubblicata on-line dal 2006 - website: www.narrareigruppi.it

Titolo completo dell'articolo	
Ri-incontrarsi in presenza	
Autore	Ente di appartenenza
Matteo Canevari	<i>Università degli Studi di Pavia</i>
Pagine 29-36	Pubblicato on-line il 20 giugno 2023
Cita così l'articolo	
Canevari, M. (2023). Ri-incontrarsi in presenza. In <i>Narrare i gruppi</i> , Note giugno 2023, pp. 29-36 - website: www.narrareigruppi.it	

IMPORTANTE PER IL MESSAGGIO CHE CONTIENE.

Questo articolo può essere utilizzato solo per la ricerca, l'insegnamento e lo studio privato. Qualsiasi riproduzione sostanziale o sistematica, o la distribuzione a pagamento, in qualsiasi forma, è espressamente vietata. L'editore non è responsabile per qualsiasi perdita, pretese, procedure, richiesta di costi o danni derivante da qualsiasi causa, direttamente o indirettamente in relazione all'uso di questo materiale.

note

Ri-incontrarsi in presenza

Matteo Canevari

1. *Premessa*

Conoscere persone nuove, essere insieme a tanta gente in uno spazio ristretto, prestare loro attenzione, sentirle vicine, coglierne l'umore, toccarle, percepirne a pelle la tranquillità o il disagio, averle intorno, scambiarsi sguardi d'intesa o d'imbarazzo, esserne sedotto o respinto, cercarne il contatto, evitarlo, apprezzarne il movimento elegante o goffo, vederne la bellezza del gesto, misurarne inconsciamente la forza e la debolezza, coglierne la fragilità, rispettarne con accortezza la vulnerabilità, condividere il luogo, vivere l'atmosfera del momento, sentire insieme lo scorrere del tempo, passarsi emozioni, avere sentore della vivacità dell'uno e della fiacchezza dell'altro, cercare il proprio posto nel gruppo, creare lo spazio, difenderlo, aprirlo all'ingresso altrui, fiutare l'odore, aspirare il profumo, godere del ritmo vitale lento o veloce, concitato o rilassato, ascoltare le sfumature del tono della voce, sorridersi, salutarsi con una stretta di mano, abbracciarsi: incontrarsi in presenza.

Questa espressione "incontrarsi in presenza" sarebbe stata inutilmente pleonastica solo due anni fa. Eppure, oggi ci sentiamo in dovere di specificare che l'incontro avverrà in presenza. Questo dà la misura di una cesura avvenuta col covid nell'esperienza collettiva di sé e del mondo, che ha reso incerto ciò che era ovvio, aprendo uno spazio di riflessione necessaria per superare lo shock causato da un disagio inatteso, che ha travolto il corpo e le sue modalità abituali e con esso il mondo che dal corpo si dipartiva inconsapevolmente. Non è più chiaro cosa significhi stare insieme, quali siano le sue condizioni, in che modo ciò possa avvenire, quale ricchezza di sentimenti, di emozioni, di conoscenze, di rischi e di scoperte esso implichi. Il pericolo che si corre è di doppia natura: non rendersi conto della povertà d'esperienza in cui si cadrebbe riducendo le occasioni della presenza, rimuovendo sbrigativamente il dolore provato durante i mesi del *lockdown* per dimenticarsene in fretta; ritenere che il semplice ritorno alle attività consuete sia sufficiente per ristabilire il contatto, senza affrontare la questione della centralità della qualità dell'esperienza del corpo in tutti i contesti (educativi, didattici, terapeutici,

professionali, festivi, ambientali, abitativi), balzata in primo piano proprio con la sua denegazione obbligata.

2. *La giornata del 12 a Milano*

L'incontro milanese del 12 dicembre scorso, da cui è partito il progetto del diario della presenza di *Narrare i gruppi*, ha messo al centro proprio questa problematica, senza inutili manicheismi tra presenzialisti e virtualisti, ma anche senza proporre facili conciliazioni tra modalità dell'incontro differenti, come la presenza e l'online. Ne è nata l'esigenza di scambiarsi impressioni e di proseguire il dialogo iniziato in presenza. Le due modalità non sono sovrapponibili l'una all'altra. Tra l'una e l'altra vi è uno scarto che deve essere compreso relativamente ai diversi assi della relazione: le forme della temporalità; le forme dell'esperienza dello spazio; le forme della presenza, le modalità dello scambio; le forme dell'ascolto; i modi di apparizione dell'alterità; le forme dell'affettività; le modalità della comunicazione. Un episodio dell'incontro merita di essere raccontato per il suo carattere esplicativo. Da qualche ora ci trovavamo tutti attorno a un lungo tavolo ovale, eccitati dalla presenza degli altri. Il sentimento era palpabile. Quando qualcuno prendeva la parola a turno, tutti eravamo attenti e pronti, partecipi del momento nell'immediatezza di ciò che stava accadendo tra di noi, in mezzo a noi e tra gli uni e gli altri, non di fronte a noi, come uno spettacolo estraneo e lontano, ma fra di noi come compartecipi a creare il momento. Ciascuno seguiva il relatore mentre poteva prestare attenzione anche a tutti gli altri, ai loro mormorii, ai loro movimenti, sentendo le loro reazioni circolare all'immediata periferia del suo campo d'attenzione cosciente come un flusso emozionale continuo; e anche il relatore riceveva un feedback immediato alle sue parole, percependo l'umore dei suoi ascoltatori, rimodulando all'occasione il modo dell'esposizione, mutando d'accento, calcando alcuni punti e omettendone altri, in una relazione ininterrotta e fluente coi presenti, che assomigliava alle variazioni continue di una danza. La corrente energetica circolava, animando i presenti, che si scambiavano pacchetti di energia emozionale. Ad un tratto, uno dei relatori, non presente per motivi personali, si è collegato online, apparendo in un mega schermo posto a un capo del tavolo. Immediatamente è avvenuto uno stacco percettivo e un cambio di tono energetico, rappresentato in modo plastico dal movimento dei corpi: non più compartecipi dell'evento, liberi e mobili, ma ruotati all'istante verso lo schermo e di colpo isolati, rigidi e rivolti uniformemente verso la fonte del messaggio, dando gli uni le spalle agli altri. Non ho potuto non notarlo e segnalarlo beffardamente ai miei vicini di tavolo. I corpi si

sono affossati sulle sedie e le teste si sono voltate tutte nella stessa direzione per poter assistere all'apparizione dell'immagine, che era per tutti "altrove" rispetto al luogo in cui fino a quel momento si stava svolgendo l'incontro. È bastato prestare attenzione alle posture dei corpi per rendersi conto del cambiamento avvenuto all'improvviso. Il tono dell'incontro è divenuto passivo e puramente ricettivo, la partecipazione è calata e dopo pochi minuti il livello di attenzione è sceso, insieme all'interesse per il relatore. Solo uno sforzo di concentrazione ha permesso di sormontare le difficoltà e la noia del momento per cogliere i punti importanti della sua relazione, che erano parecchi. Venendo a mancare la componente corporea della presenza fisica, le modalità espressive dell'intervento si sono ridotte drasticamente, e con esse l'efficacia del contenuto, ritagliata sui soli elementi cognitivi, con grave danno per gli altri aspetti, che ne avrebbero arricchito il senso.

3. In presenza e a distanza

Se vi è una differenza tra la relazione online e la presenza, mi pare che questo episodio la mostri in tutta la sua plasticità. Ciò che era in corso non era una relazione con una persona, ma solo il contatto con un'immagine o poco più. Mentre ho l'impressione di aver conosciuto alcune persone nuove durante la giornata, ne ho conservato una sensazione vaga di simpatia, di indifferenza, di gratitudine o altro, non ho alcun ricordo del relatore in video, eccetto la sua icona gigantesca e incombente. Ritengo che lo scarto da indagare sia esattamente questo, al di là di ogni semplificazione possibile. Tuttavia, sappiamo che questa separazione non è così facilmente riconducibile a una semplice dicotomia. Forse dovremmo ragionare in termini di gradienti progressivi, che vanno da un estremo di coinvolgimento, per il quale non si può prescindere dal corpo, a un estremo opposto di distanza relazionale, che oblitera del tutto il corpo e ha una funzione meramente comunicativa. Nel mezzo, infiniti gradi diversi della relazione. Alcuni esempi, citati durante l'incontro, di psicoterapia svolta in videoconferenza devono far riflettere, come anche alcune esperienze teatrali. Allo stesso modo l'esperienza della dad a scuola ha avuto anche dei risvolti di implicazione emotiva positivi. Non si può dimenticare però che i due anni di distanziamento e di didattica a distanza hanno prodotto una pandemia di disagio psichico soprattutto nei giovani, senza dubbio dovuta anche ai limiti affettivi e alla povertà relazionale insiti nel mezzo digitale.

Anche questo punto merita di essere considerato con attenzione: può essere che la differenza tra la relazione in presenza e il rapporto in digitale non sia un mero

fatto di maggiore o minore intensità comunicativa ed espressiva. È una questione di qualità della relazione. Il digitale non è un mezzo neutro di contatto tra due soggetti, è un mediatore attivo che cambia la relazione attraverso le sue proprie modalità di attivazione, che condizionano inconsapevolmente il rapporto (McLuhan: 1964; Latour: 2005). Interagire con e attraverso un dispositivo digitale implica una serie di modificazioni nella postura, nel luogo dell'incontro, nello sguardo e nella percezione del tempo vissuto che non possono essere indifferenti per il rapporto che intercorre tra due persone.

4. *Le categorie della performance*

La categoria di performance, evocata da più di uno dei presenti all'incontro, mutuata dagli studi teatrali, può chiarire alcuni punti. La performance è un agire temporale in situazione, che produce senso per l'attore e per chi assiste e partecipa all'azione, un'esperienza (*Erlebnis*, nel senso in cui la intende Turner: 1985), nel reciproco riconoscimento dei ruoli. Se le relazioni didattiche e di cura sono un certo tipo di performance, che implica particolari modalità di azione reciproca tra i soggetti in determinati contesti ambientali ed entro certi limiti temporali, che la connotano in quanto tale, inquadrando l'esperienza in un certo *frame* (Goffman: 1974), che ne determina la definizione del senso, allora il relazionarsi attraverso e con un dispositivo digitale, a casa propria e in un tempo individualizzato, non condiviso come esperienza con altri che sono compresenti all'evento, è un diverso tipo di performance, che implica un cambiamento nella corporeità e dunque nella cognizione di sé, dell'altro e del mondo. Perché la pienezza dell'esperienza della presenza si possa dare, inoltre, è necessario che ci sia il *loop autopoietico di feedback* (Fischer-Lichte: 2004), ovvero un particolare effetto di scambio energetico che avviene tra i corpi, in maniera immediata e preriflessiva, tipico degli eventi "dal vivo", come il teatro. Tale circolazione energetica non è possibile nella mediazione digitale, che dunque va a produrre non un'esperienza minore dell'alterità rispetto a quella in presenza, ma diversa qualitativamente. Ciò si concretizza in tre ordini di differenza: restare in contatto non è essere in relazione con qualcuno; comunicare informazioni non è avere uno scambio; trasmettere contenuti o insegnare procedure non è educare.

In particolare, su quest'ultimo punto, mi è sembrato rilevante il fatto che l'insegnamento online di una particolare arte marziale, di cui si è parlato durante il seminario, abbia riscontrato una certa difficoltà non tanto a istruire le persone collegate su alcune tecniche, ma soprattutto nel veicolare una certa gestualità, una certa attitudine del corpo, che avrebbero avuto bisogno del contatto,

dell'imitazione, dell'azione di modellamento del maestro per essere acquisite, ovvero incorporate. Non è secondario sottolineare quanto nelle arti marziali il disciplinamento del corpo sia coincidente con un modellamento della mente, con un vero e proprio percorso di perfezionamento spirituale, che passa per l'acquisizione di una serie di disposizioni, di attitudini, di principi e di valori, che sono parte integrante di quelle discipline, che innervano il corpo nel suo stare con se stesso e con gli altri nel mondo, mentre formano il pensiero. Nelle arti marziali questo elemento è particolarmente tematizzato, come nucleo centrale e inseparabile dagli aspetti ginnici. Ma in realtà esso è presente in forma implicita o cosciente in qualunque pratica corporea, quindi praticamente in qualunque pratica, da quelle atletiche e sportive, come è stato sottolineato durante il seminario, a quelle artistiche, come il teatro e la danza, ugualmente ricordate, fino al disciplinamento quotidiano relativo alle modalità di rapporto con altri, di frequentazione dei luoghi, di fruizione degli spazi e di reinvenzione dei medesimi, di uso degli strumenti. Anche per questo motivo, il contatto attraverso un *device* digitale determina un altro tipo di relazione rispetto a quella pedagogica o terapeutica, basata sull'implicazione personale nell'esperienza, perché buona parte di questa componente corporea ne è esclusa e obliterata a favore di una forte limitazione della motilità, della gestualità, dell'espressività e della creatività del corpo in azione, in situazione e in relazione ad altri. Per riprendere uno spunto di Giuseppe Licari, diverso è il corpo polivalente (e inquietante perché incombente nella sua imprevedibilità vitale) del corpo vissuto dal corpo equivalente (e tranquillizzante perché inerte e distanza) del corpo medicalizzato, oggettivato, ma, aggiungo io, anche digitalizzato, ridotto a un'icona sullo schermo di un pc.

5. Riflessione conclusiva per un nuovo avvio

Insisto a questo proposito, su una riflessione emersa dal seminario, ovvero la rilevanza delle occasioni di socializzazione in forma pedagogicamente organizzata, in luoghi adeguatamente allestiti per permettere l'esperienza, come lo stesso tavolo seminariale attorno al quale ci siamo riuniti, organizzato secondo un'intenzione implicita di condivisione orizzontale e di scambio paritario, che ha permesso una facile circolazione della parola anche tra persone che non si conoscevano. Se vi è un aspetto su cui tornare a ragionare dopo il covid, per non ricadere nei limiti e nelle illusioni del passato, con un processo di rimozione del vissuto quanto mai dannoso, credo che sia proprio questo. Non si pensi che l'importanza delle forme e delle modalità della socializzazione sia relativa solo all'educazione dei bambini o dei giovani in età evolutiva. In realtà la questione

tocca ugualmente gli adulti e gli anziani e impone un ripensamento dei luoghi, degli spazi, dei tempi e dei modi dell'incontro con l'altro nei diversi ambienti e ambiti d'esperienza: scolastici, educativi, lavorativi, sanitari, pubblici, festivi, urbani e naturali. Un ripensamento complessivo del nostro "stare al mondo", partendo dal modo in cui i nostri corpi lo abitano, lo attraversano, lo incontrano, lo disegnano, lo percepiscono, lo accolgono e lo subiscono. Lo svuotamento degli spazi di socializzazione durante il *lockdown* ha messo in primo piano anche questo elemento, mostrando tutti gli effetti destabilizzanti, di smarrimento, che la perdita del proprio mondo di riferimento – spaesamento o crisi della presenza (De Martino: 1959) – o la sua trasformazione in qualcosa di inquietante, insolito e irriconoscibile (come, ad esempio, la militarizzazione degli spazi della scuola, con divieti, cartelli, allerte...) – il perturbante freudiano (*Das Unheimliche*) – sono capaci di produrre in soggetti che si pensano astratti e disincarnati, pure creature del web, ma sono invece concreti e corporei viventi imbricati nel mondo (Merleau-Ponty: 1945). Se il corpo, come è stato detto, è l'unico mediatore tra il reale e il mentale e la vera unitarietà della persona, allora la trasformazione delle condizioni della sua *agency* nel mondo e delle sue possibilità di esperienza di sé e dell'altro non può non avere un rilievo decisivo sul modo in cui come individui incarnati concepiamo noi stessi, l'altro e l'ambiente a partire dal nostro sentire. Prestare attenzione alla complessità di tali sentimenti non ci informa su nulla del mondo in quanto tale, ma parla profondamente del rapporto che stiamo vivendo con esso (Bateson: 1972; 1979). Che il periodo della *dad* sia stato vissuto con un misto di affetti, ma prevalentemente con disagio, senso di ripiegamento, chiusura intimistica, ansia e paura del ritorno al contatto, dovrebbe essere un campanello d'allarme da non ignorare, che al contrario dovrebbe spingere a indagare a fondo le modalità di relazione prevalenti che in esso si sono determinate.

Riferimenti bibliografici

- Bateson, G. (1972). *Verso una ecologia della mente*. Milano, Adelphi, 2001.
- Bateson, G. (1979). *Mente e natura. Un'unità necessaria*. Milano, Adelphi, 1984.
- Canevari, M. (2015). *Lo specchio infedele. Prospettive per il paradigma teatrale in antropologia*. Milano, Mimesis.
- Canevari, M. (2021). "Voices from lockdown. Un'etnografia dei comportamenti comunicativi e dei vissuti relazionali durante la quarantena del marzo 2020", in *Narrare i Gruppi*, vol. 16, n° 1, luglio 2021, pp. 41-57.
- De Martino, E. (1959). *Sud e magia*. Milano, Feltrinelli.
- Fischer-Lichte, E. (2004). *Estetica del performativo. Una teoria del teatro e dell'arte*. Roma, Carocci, 2014.

- Freud, S. (1919). *Il perturbante*. in *Opere, vol. 9. L'Io e L'Es e altri scritti 1917-1929*. Torino, Bollati Boringhieri, 1989.
- Goffman, I. (1974). *Frame Analysis. L'organizzazione dell'esperienza*. Roma, Armando, 2006.
- Latour, B. (2005). *Riassemblare il sociale. Actor-Network theory*. Roma, Meltemi 2022.
- McLuhan, M. (1964). *Gli strumenti del comunicare. Mass media e società moderna*. Milano, Net, 2002.
- Merleau-Ponty, M. (1945). *Fenomenologia della percezione*. Milano, Bompiani 2003.
- Turner, V. (1985). *Antropologia dell'esperienza*. Bologna, Il Mulino, 2014.